

Editoriale

Tradire l'innovazione

di Elisa Grimi

Questo volume, interamente dedicato al tema della 'tradizione', è il frutto di una lunga ricerca a livello internazionale. Sorprende che all'interno del panorama filosofico scarseggino gli studi su questo problema, che, per quanto sfuggente, rappresenta il denominatore comune di qualsiasi ricerca, di qualsiasi filosofare, qualunque sia il suo *telos*, poiché accompagna il tempo e in esso acquista forma e sostanza. Nella sua etimologia, il termine 'tradizione' si rifà al latino *tradere*, e pertanto significa un farsi carico del passato, *tramandare* ciò che il passato lascia in eredità; tradizione è la narrazione che costituisce un soggetto. Ma tradizione significa anche *transmissio*, e perciò include una forza operativa che sorge dal soggetto. Per questo motivo 'tradizione' è un termine che non si fa afferrare con facilità perché appartiene al passato, ma allo stesso tempo dirime il presente e orienta il futuro.

Come mette in rilievo Luca Di Donato nella rassegna bibliografica conclusiva sul termine 'tradizione', poche sono le enciclopedie che regalano un profilo dettagliato del termine e poca è la letteratura a riguardo, come pochi sono anche i filosofi che hanno affrontato questo tema in modo diretto ed analitico. Forse che lo stesso oggetto di indagine sia difficilmente circoscrivibile e non possa che porsi con chiarezza solo in determinate circostanze storiche?

Martin Heidegger ha descritto il suo filosofare con un ritorno alla tradizione intesa come "originario tradito" nella tradizione metafisica continentale. Apre il volume un'intervista a Giovanni Reale, il quale richiama l'idea incontrovertibile di Heidegger per cui la storia della filosofia è affare della filosofia e pertanto se si vogliono comprendere le idee filosofiche occorre pensare storicamente in ottica filosofica. "Pensare storicamente", rifarsi al passato, e questa è la linea che segue anche Rémi Brague, che nella sua lezione dal titolo "Ne pas trahir (:): la tradition" [Non tradire (:): la tradizione] sulla scia di Burke ricorda che coloro che non guardano mai a ciò che li precede, ai loro antenati, non vedranno mai i loro posteri. Questo è ciò che i latini più semplicemente chiamavano *pietas*; se quindi, da una parte, è necessario prestare attenzione al passato, così da non ricadere in errori analoghi a quelli già commessi – senza per questo scadere in un vacuo tradizionalismo – dall'altra parte, afferma Brague, occorre un progetto positivo per il futuro. Brague nella sua riflessione non mette così solo in evidenza il meccanismo con cui ereditiamo ciò che ci costituisce, ma, evocando la lezione di Hannah Arendt per cui ogni essere umano porta con sé una novità assoluta, individua anche quell'elemento virtuoso per cui avviene il *transmittere*, per cui l'uomo costruisce.

Lo studio è costituito da due sezioni: saggi e note. Esso è in parte esito delle giornate di studi organizzate dall'Associazione Culturale Philosophical News in occasione del "Workshop Internazionale di Filosofia" tenutosi presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano durante l'ottobre 2012. A contribuire alla ricca sezione di saggi è anche Enrico Berti che con lo scritto dal titolo "Un esempio di tradizione. La tradizione aristotelica" presenta una lettura generale del pensiero di Aristotele mettendone in evidenza quelle costanti che hanno poi ritrovato uno sviluppo con il procedere del tempo. Berti richiama all'attenzione dunque quei termini, concetti, definizioni, distinzioni, connessioni presenti non solo nella storia della filosofia ma nella storia della cultura in generale, scientifica, letteraria..., la cui origine è da rintracciare nelle opere di Aristotele e che «costituiscono un patrimonio di pensiero e di cultura forse unico in tutta la civiltà occidentale». Interessante in merito al significato di *transmittere* è inoltre il contributo di Francesco Botturi dal titolo "Tradizione: verità e generazione", il quale mette in evidenza una doppia sfumatura contenuta nel termine 'tradizione'. Se con *traditio* ci si riferisce al contenuto, con *transmissio* all'implicazione, al coinvolgimento soggettivo di chi riceve. Botturi dopo avere richiamato alla verità oggettiva della tradizione, tratta della verità soggettiva della tradizione, «in cui l'atto del tramandare istituisce e realizza una *relazione*, antropologicamente e socialmente fondamentale». Sarebbe a proposito interessante proseguire la ricerca così delineata arrivando a interrogarsi su quell'orizzonte ontologico che consente la generazione, che spiega e argomenta la ragione per cui si assiste a una certa, particolare, individuabile trasmissione del sapere. Scrive infatti Botturi: «*Traditio* e *transmissio* sono dunque due dimensioni, indispensabili e irriducibili, dell'identico fenomeno e della sua verità». Se la dimensione oggettiva risulta quindi passiva, esteriore, prodotta, ereditaria, quella soggettiva è caratterizzata dal suo essere attiva, interiore, produttiva e generativa. Alla luce di tale argomentazione potrebbe credo essere interessante soffermarsi sulle ragioni di tale operatività della generazione.

Timothy Chappell nel suo saggio dal titolo "The goods and the persons they are good for" sviluppa la nozione di seconda-persona in riferimento al pensiero di Darwall e Lévinas, filosofo quest'ultimo attentamente preso in esame da Lucia Stramaccioni nel suo saggio "Tra totalità e infinito: l'ambivalenza della tradizione in Lévinas". Ad analizzare il binomio di tradizione e innovazione in una prospettiva classica e storiografica è il contributo di Alessandro Ghisalberti, "Tradizione e innovazione. Dal *logos* greco al *logos* cristiano in Tommaso d'Aquino", in cui l'autore ripercorre le pagine del *Commento al Prologo di Giovanni* col fine di richiamare le valutazioni dell'Aquinata sulla sinergia tra il *Logos* della tradizione platonico-aristotelica e quello giovanneo, alla luce del *De Trinitate* di Agostino. Sempre a partire da una prospettiva classica, si pone lo studio di Anna Marmodoro, che nel suo saggio "Potenza, materia e forma nella metafisica di Aristotele", propone una nuova interpretazione della *Metafisica*, argomentando che gli elementi fondamentali dell'ontologia dello Stagirita sono i poteri o le disposizioni, mentre tutto il resto è metafisicamente derivato rispetto a quelli. Marmodoro rilegge dunque Aristotele alla luce di altre ontologie contemporanee; il suo saggio è perciò un esempio di come una 'tradizione' possa essere riletta costituendo nuovi orizzonti interpretativi.

Di grande interesse anche il saggio di Francesco D'Agostino, che propone un'indagine del rapporto tra la tradizione e l'innovazione sotto un profilo giuridico. Nel suo contributo dal titolo "Il diritto tra tradizione e contingenza", egli mette in evidenza quella tendenza propria dell'epoca moderna per cui, rifiutando un orientamento ai valori, derivante dalla tradizione o dal diritto naturale, si arriva a compiacersi del carattere contingente del diritto, così come di qualsiasi pratica sociale. Dal momento che il valore della tradizione è abolito e la possibilità di poter dare un fondamento giusnaturalistico al diritto è negata, il diritto viene ad acquistare una veste sempre mutevole, divenendo qualcosa che può essere sempre cambiato. Scrive D'Agostino: «*Contingenza* significa, in questo contesto, assenza di presupposti vincolanti, *mutabilità* priva di condizionamenti e di limiti». La positivizzazione moderna degli ordinamenti giuridici e la lacerazione della matrice tradizionale e giusnaturalistica del diritto, nella prospettiva di D'Agostino, non porta solo l'obbligo giuridico ad essere estremamente fragile, ma anche l'obbligo politico. Si assiste così, in questa lettura, al mancato riscontro di pretese tradizionalistiche dalla forte matrice identitaria in ambito politico, così come alla corrosione interna della democrazia. Anche Roberta Sala in "Tradizione e cittadinanza. Il *modus vivendi* come modo per l'inclusione dei 'non ragionevoli'", richiama il significato che il termine 'tradizione' assume in un contesto di riflessione liberale, argomentando a favore di una modalità di inclusione nello spazio pubblico che vada oltre il modello rawlsiano di giustificazione pubblica e che preveda l'ingresso nella cittadinanza di coloro che Rawls chiama 'irragionevoli' (J. Rawls, *Liberalismo politico*).

Il tema della tradizione è inoltre affrontato da un punto di vista logico da Francesco Orilia con il saggio "Tradition and innovation in ontology; the case of propositions and states of affairs". L'intento dell'autore è di discutere le nozioni di proposizione e stato di cose, così come sono intese nel dibattito ontologico e, attraverso i lavori di Richard Gaskin, di porle in relazione a nozioni simili in Aristotele e alcuni autori medioevali; tali nozioni, contrariamente a quanto sostenuto da Russell, Castañeda e Gaskin, vanno distinte. Oltre a trattare del regresso di Bradley, l'autore affronta il tema dell'infinitismo dei fatti, spiegando perché esso sarebbe stato difficilmente accettabile prima che l'ontologia avesse a sua disposizione la concezione cantoriana dell'infinito.

Segue una ricca sezione di note, di aiuto per un approfondimento ulteriore delle linee tracciate sin qui con i brevi contributi ad opera di Giovanni Botta, Marco Damonte, Hasse Hämäläinen, Aleksandar Kandić, Michele Mangini, Emanuele Lacca, Gennaro Luise, Paolo Monti, Cecilia Ricci, Elena Tatievskaya, Maria Silvia Vaccarezza, Massimo Vittorio.

Come si può cogliere da questo studio, l'indagine attorno al concetto di tradizione è molto vasta e sembra utile e doveroso approfondirla; su questa linea di ricerca si colloca pertanto il testo di prossima pubblicazione "Tradition and Innovation. A Study", edito dalla Cambridge Scholars Publishing. Non è un caso che si sia scelto di accostare al termine 'tradizione' quello di 'innovazione'. Infatti, se la tradizione è l'insieme di quelle pratiche sociali che trovano il loro radicamento nel passato, un cittadino, come di fatto un semplice soggetto, trova nella tradizione

la scansione del suo agire¹ indirizzato al futuro. Ogni *transmissio*, poiché radicata nel passato, contiene dunque una condizione di possibilità – proprio come avviene per l’etichetta “made in”, che dice dell’origine dell’oggetto affinché l’esportazione sia lecita ed esso possa venir trasmesso – ma, per quanto salda, racchiude anche un che di approssimato, un elemento difficile da inquadrare, forse proprio ciò che rende il concetto di ‘tradizione’ così arduo da essere investigato. Si tratta di quell’approssimarsi che Heidegger richiama con una metafora; così scrive riguardo ad una sarta: «M: Per il bambino che è racchiuso nell’uomo la notte resta sempre Coei che approssima alle stelle./ E: Coei che tiene assieme senza fare cuciture, senza mettere orli, senza usare fili./ S: Diciamo “Coei che approssima” perché essa lavora soltanto con la prossimità»². Un tempo della vita così descritto: “die Näherin der Sterne”, un cucire insieme stelle, senza che le cuciture si vedano così che quanto da sempre splende, possa far strada in colui che ricerca.

1 Il volume n.8 di «Philosophical News» sarà interamente dedicato al tema dell’azione.

2 In M. Heidegger, *Per indicare il luogo dell’abbandono. Da un colloquio sul pensare lungo un sentiero tra i campi*, in M. Heidegger, *L’abbandono*, Il Melangolo, Genova 1959 p. 77.

Editorial

Betraying innovation

by *Elisa Grimi*

This volume, which is entirely dedicated to the theme of ‘tradition’, is the outcome of a long research on an international level. It is surprising that within the philosophical scene there be a lack of studies on the topic, a topic which, elusive as it may be, stands as the common denominator of any research, of any philosophical effort, whatever its *telos* may be, for it accompanies the passing of time and in it acquires form and substance. In its etymology, the term ‘tradition’ takes after the latin term *tradere*, and therefore its meaning is tied to the notion of taking the past onto one’s shoulders, *passing on* what the past leaves as a legacy: tradition is the narration that constitutes a subject. But tradition also means *transmissio*, and therefore includes an operative power that arises from the subject. This is why ‘tradition’ is a term that is difficult to grasp; it belongs to the past, but at the same time resolves the present and orients the future.

As Luca Di Donato highlights in the final bibliography review on the term ‘tradition’, there are few enciclopaedias that offer a detailed profile of the term and there is little literature concerning it, as there are few philosophers that have tackled this topic in a direct, analytical way. Could it be that the object of enquiry itself is difficult to circumscribe, and that it may not emerge clearly but in certain historical circumstances?

Martin Heidegger described his philosophy through a conception of tradition as a “betrayed original” in the metaphysical tradition of the continent. The volume opens with an interview to Giovanni Reale, who recalls Heidegger’s incontrovertible idea according to which the history of philosophy is philosophy’s concern and therefore if one wants to understand philosophical ideas one must think historically in a philosophical perspective. To “think historically”, to hark back to the past; this is the approach that is chosen by Rémi Brague, who, in his lecture “Ne pas trahir (:) la tradition” [Don’t betray (:) tradition], in Burke’s wake remembers that those who never look back at what comes before them, at their ancestors, will never see their posterity. This is what in Latin was more simply called *pietas*; if then, on the one hand, it is necessary to pay attention to the past, so as to not make the same mistakes again – without thereby practicing an empty traditionalism – on the other, Brague says, one needs a positive plan for the future. In his consideration, Brague doesn’t just highlight the mechanism with which we inherit what constitutes us, but, recalling Hannah Arendt’s lesson according to which every human being entails an absolute novelty, he also pinpoints that

virtuous element thanks to which the *transmitting* occurs, thanks to which man builds.

The study comprises two sections: essays and notes. It is partly the outcome of the days of study organised by the Philosophical News Cultural Association in occasion of the “International Workshop on Philosophy” held at the Università Cattolica del Sacro Cuore in Milan in October 2012. Among those who contributed to the rich section of essays, Enrico Berti presented, with his paper “Un esempio di tradizione. La tradizione aristotelica” [“An Example of Tradition. The Aristotelian Tradition”], a general view of Aristotle’s thought, highlighting those constant features that have then found a development with the passage of time. Berti points out the terms, concepts, definitions, distinctions, connections that are present not only in the history of philosophy but in the history of culture in general, be it scientific, literary, etc., the origin of which is to be traced back to Aristotle’s works and that «are possibly a unique patrimony of thought and of culture in all of Western civilization». Francesco Botturi’s contribution “Tradizione: verità e generazione” [“Tradition: Truth and Generation”], which highlights the double nuance of meaning of the term ‘tradition’, is also interesting with regard to the meaning of *transmitting*. If by *traditio* one is referring to content, by *transmissio* one is referring to the implication, to the subjective involvement of the receiver. Professor Botturi, after having recalled the objective truth of tradition, discusses the subjective truth of tradition, «in which the act of transmitting establishes and realizes a *relation*, which is anthropologically and socially fundamental». Concerning this topic it would be of interest to further the research thus outlined and to reach the point of considering that ontological horizon that allows generation, that explains and argues the reason why we witness a certain, particular, recognizable transmission of knowledge. Professor Botturi writes: «*Traditio* and *transmissio* are therefore two dimensions, indispensable and irreducible, of the identical phenomenon and its truth». If the objective dimension thus turns out to be passive, exterior, produced, hereditary, the subjective one is characterized by being active, interior, productive and generative. In the light of such an argument I believe it could be of interest to dwell upon the reasons of such an operative aspect of generation.

Timothy Chappell, in his essay “The goods and the persons they are good for”, develops the notion of the second person in connection to the thought of Darwall and Lévinas, the latter being a philosopher that was carefully analyzed by Lucia Stramaccioni in her essay “Tra totalità e infinito: l’ambivalenza della tradizione in Lévinas” [“Between Totality and Infinite: The Ambivalence of Tradition in Lévinas”]. Analysing the binomial of tradition and innovation, Alessandro Ghisalberti’s contribution “Tradizione e innovazione. Dal *logos* greco al *logos* cristiano in Tommaso d’Aquino” [“Tradition and Innovation. From the Greek *Logos* to the Christian *Logos* in Thomas Aquinas”], retraces the pages of the Comment to the Prologue to the Gospel of John with a view to recalling Aquinas’s evaluations of the synergy between the *Logos* of the Platonic-Aristotelian tradition and the tradition of John, in light of Augustine’s *De Trinitate*. Equally starting from a classic perspective, Anna Marmodoro, with her essay “Potenza, materia e forma nella metafisica di Aristotele” [“Power, Matter and Form in Aristotle’s

metaphysics”], proposes a new interpretation of the *Metaphysics*, arguing that the fundamental elements of the Stagirite’s ontology are powers and their dispositions, while everything else is metaphysically derived with respect to these. Marmodoro rereads Aristotle in the light of other contemporary ontologies; her essay is therefore an example of how a ‘tradition’ can be reread establishing new interpretive horizons.

Francesco D’Agostino’s essay is also of great interest, proposing an enquiry into the relationship between tradition and innovation on a juridical level. In his contribution, “Il diritto tra tradizione e contingenza” [“Law Between Tradition and Contingency”], he highlights the modern age’s own tendency by which, refusing an orientation among values, be it from tradition or from natural law, one ends up being satisfied with the contingent character of law, as well as of any social practice. Since the value of tradition is abolished and the possibility of giving a jusnaturalistic foundation to law is denied, law acquires an ever-shifting semblance, becoming something that can always be changed. D’Agostino writes: «*Contingency* means, in this context, a lack of binding prerequisites, a *shifting* free of conditioning and limits». Modern positivization of legal orders and the laceration of the traditional, jusnaturalistic matrix of law, in D’Agostino’s view, causes not only legal obligation to become extremely fragile, but also political obligation. We thus witness, in this perspective, the lack of confirmation of traditionalistic claims of a strong Identitarian influence in the political field, as well as the internal erosion of democracy. In addition, Roberta Sala in “Tradizione e cittadinanza. Il *modus vivendi* come modo per l’inclusione dei ‘non ragionevoli’” [“Tradition and Citizenship. The *Modus Vivendi* as a Way to Include The “Unreasonables”], recalls the meaning that the term ‘tradition’ assumes in a context of liberal thought, arguing in favor of a modality of inclusion in the public space that goes beyond Rawls’s model of public justification and that envisages the entrance into citizenship of those who Rawls calls ‘unreasonables’ (J. Rawls, *Political Liberalism*).

The theme of tradition is also tackled from a logical point of view by Francesco Orilia with her essay “Tradition and innovation in ontology; the case of propositions and states of affairs”. The aim of the author is to discuss the notions of proposition and state of things, as they are understood in the ontological debate and, through the works of Richard Gaskin, to put connect them to similar notions in Aristotle and other Medieval authors; such notions, contrarily to what Russell, Castañeda and Gaskin maintained, are to be distinguished. In addition to considering Bradley’s regression, the author tackles the subject of fact infinitism, explaining why it would have hardly been acceptable before Cantor’s conception of the infinite had been made available to ontology.

There is a rich section of notes to follow, aiding in an effort to delve further into the outlines offered up to this point by the brief contributions of Giovanni Botta, Marco Damonte, Hasse Hämäläinen, Aleksandar Kandi, Michele Mangini, Emanuele Lacca, Gennaro Luise, Paolo Monti, Cecilia Ricci, Elena Tatievskaya, Maria Silvia Vaccarezza, Massimo Vittorio.

As can be gathered from this study, the enquiry in the concept of tradition is quite vast and examining it in more depth appears to be both useful and dutiful; our

next issue, entitled “Tradition and Innovation. A Study”, published by Cambridge Scholars Publishing, thus falls into this line of research. It is no accident that we have chosen to combine the term ‘tradition’ and the term ‘innovation’. Indeed, if tradition is the set of those social practices that are rooted in the past, a citizen, as does a simple subject, finds in tradition the articulation of his actions¹ directed to the future. Every *transmissio*, by being rooted in the past, therefore contains a condition of possibility – in a similar way to the “made in” label, that reveals the origin of the object to ensure legitimate exportation and to allow it to be transmitted – but, however solid it may be, it also has an approximation about it, an element that is hard to frame, which is possibly what makes the concept of ‘tradition’ so difficult to investigate. It is that approximation that Heidegger recalls with a metaphor; thus he writes about a tailor: «Teacher: Ever to the child in man, night neighbors the stars. / Scholar: She binds together without seam or edge or thread. / Scientist: She neighbors because she works only with nearness»². A time in life thus described: “die Näherin der Sterne”, a sowing together of stars, without the seams showing so that what has always shone may light the way in he who is searching.

1 Volume n.8 of «Philosophical News» will be entirely dedicated to the theme of action.

2 In M. Heidegger, *Discourse on thinking*, Harper and Row Publishers, New York 1966, pp. 89-90.